Il PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.65; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Le INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzi per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi [illegible], comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi [illegible]. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 202.

Anno XVII. | Novilunio - Leva il sole ore 7.5, tramonta ore 4.24 | Trieste, Martedì 15 Novembre 1898. | Oggi: S. Leopoldo. — Domani: S. Ugo | N. 6155

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO“

L'istruttoria per la revisione del processo Dreyfus. PARIGI 14 (N). La Corte di cassazione interrogò oggi l'ex ministro della guerra generale Zurlinden. Per oggi era citato anche l'ex ministro della guerra generale Chanoine.

Tumulti alla Camera francese. PARIGI 14 (N). Nell'odierna seduta della Camera il socialista Fournier diresse al governo un'interpellanza relativamente alla procedura avviata contro l'autore di una pubblicazione favorevole a Dreyfus. Durante la discussione avvennero vivacissimi incidenti. Fournier afferma che la pubblicazione non è antipatriotica e non contiene attacchi contro l'esercito. Mentre si tollerano gli attacchi contro il presidente Faure e contro le autorità giudiziarie, si procede contro l'autore della pubblicazione in questione, unicamente per compiacere i reazionari. Per far piacere ai reazionari si è messo sotto accusa anche il grande scrittore francese Zola (Grande tumulto a destra e da una parte del centro. Proteste all'estrema sinistra). Fournier vuole continuare ma glielo impediscono i rumori. Millevoie (antisemita) grida: „Non si deve pronunciare il nome di Zola dalla tribuna della Camera francese!“. Un'altra voce: „Questa è una vergogna! Disprezzate quell'italiano. E' un traditore!“. Bourat urla: „Lasci Zola alla sua cloaca!“. Il presidente Deschanel riesce dopo grandi stenti a ristabilire la calma e Fournier continua: „Non abbiamo veduto noi il capo dell'esercito, il generale Chanoine, uscire dal gabinetto come Ulisse dalla pancia del cavallo di Troia, dopo aver firmato con gli altri membri del gabinetto tutti gli atti sottoposti al consiglio dei ministri?“ (Tumulto prolungato). Fournier rileva poi che l'attuale ministro della marina, Lockroy, a suo tempo, quando non era ancora ministro, aveva criticato severamente la marina da guerra ed esprime la sua meraviglia che non si sia proceduto anche contro di lui.

Il presidente di gabinetto, Dupuy, prelegge alcuni brani del libro in questione, per dimostrare che la procedura avviata è perfettamente giustificata. I socialisti esclamano: „Il libro non attacca l'esercito, ma bensì la prepotenza soldatesca!“.

A destra scoppiano nuovi rumori; avvengono scene vivaci fra socialisti ed alcuni gruppi della destra. Si accende una violenta disputa che minaccia di degenerare in zuffa, quando vi s'immischia il barone Reil, proprietario di fabbriche e molto odiato dai socialisti. I contendenti vengono separati dagli uscieri, mentre il presidente agita continuamente il campanello. Fournier replica brevemente e dopo di lui Drumont attacca violentemente gli ebrei. Gli risponde Clases, israelita, il quale termina fra generali applausi. La discussione viene quindi chiusa senza formulare nessun ordine del giorno.

La questione del compromesso. VIENNA 14 (N). Nei circoli politici si afferma con insistenza che il contegno negativo della Destra nella questione dell'„jungtim“ si spiega con la circostanza che il governo ha informato la maggioranza che da parte ungherese è assolutamente esclusa ogni concessione riguardo alle quote per l'anno 1899. Il mantenimento della quota attuale anche per l'anno 1899 sarebbe previsto negli accordi presi fra i due governi a Budapest, durante le conferenze della scorsa estate.

Il viaggio degli imperiali di Germania. BERLINO 14 (B). Giusta un telegramma dalla Canea, il yacht „Hohenzollern“ con a bordo gli imperiali di Germania passò stamane alle 4 in vista della Canea; presumibilmente il „Hohenzollern“ giungerà domani a Malta. A bordo tutto bene.

Una divisione italiana a Cagliari. CAGLIARI 14 (N). E' qui giunta una divisione della squadra attiva, composta delle navi „Andrea Doria“, „Ruggero di Lauria“ e „Calatafimi“. Si mette la presenza di questa divisione navale qui, in relazione con l'annunciato arrivo degli imperiali di Germania nella nostra città.

I ministri italiani a consiglio. ROMA 14 (N). Il consiglio dei ministri odierno è durato due ore. Si occupò degli ultimi nomi dei nuovi senatori e dell'esposizione finanziaria dell'on. Vacchelli. Si trattò pure dei nomi da indicare agli amici del ministero, per le cariche dei vicepresidenti della Camera e presidenti della Giunta del bilancio. Fra i nomi per le cariche di vicepresidenti, il governo avrebbe dovuto scegliere tra quelli di Palberti, Nocito, Saporito, Chinaglia e Fortunato.

I nuovi senatori in Italia. ROMA 14 (N). Il „Fanfulla“ dà come sicura la nomina a senatori degli ex deputati Vischi, Roux, Badini-Confalonieri, Gamba e Buttini; dei professori Schupfer, Cantoni, Beltrami e Gabba, del principe Strongoli, del conte Brandolin, e di Caselli presidente della Cassazione di Roma. Perdurano sempre difficoltà per la nomina di Vigoni, sindaco di Milano, Pisa, presidente di quella Camera di commercio e e dell'ex deputato Luigi Rossi di Milano.

Una smentita. ROMA 14 (N). Alla Consulta si smentisce la voce che gli abissini sieno in marcia contro gli inglesi verso il Nilo.

Preparativi americani. NUOVA YORK 14 (B). Il „New York Herald“ ha da Washington che il ministro della marina Lang ha ordinato di sospendere i lavori di riparazione alle navi da guerra nel cantiere di Brooklyn, in attesa della soluzione della questione delle Filippine. Le quattro navi da guerra „New-York“, „Brooklyn“, „Texas“ ed „Indiana“ vengono mobilizzate; a Rio vengono trattenute le navi „Oregon“ e „Jowa“.

La missione turca recatasi dallo czar. COSTANTINOPOLI 14 (B). La missione turca straordinaria inviata a Livadia a fare omaggio allo czar, ebbe da questo uno scritto autografo per il sultano.

PIETROBURGO 14 (N). Il „Novoe Vremja“ chiama una invenzione poco spiritosa l'asserzione di alcuni giornali berlinesi che la missione turca recatasi a fare omaggio allo czar in Livadia avesse l'incarico di offrire l'isola di Creta alla Russia.

Il fermento fra gli studenti a Vienna. VIENNA 14 (N). Oggi al meriggio nell'aula universitaria regnava grandissima animazione. Uno studente col berretto azzurro, distintivo dell'associazione ebraica-nazionale „Libanonia“, fu al suo apparire tosto circondato da studenti tedeschi nazionali che volevano spingerlo fuori dall'aula. In quella sopraggiunse il capo-bidello, il quale condusse lo studente aggredito nella cancelleria del rettore. Gli studenti nazionali si appostarono allora sulle scale per attendere che lo studente ebreo uscisse. Il direttore della cancelleria e il capo-bidello persuasero gli studenti a non commettere nuovi disordini.

In favore dei condannati politici in Italia. NAPOLI 14 (N). Oggi il Consiglio comunale votò all'unanimità una mozione del consigliere Altobelli, reclamante l'amnistia completa per i condannati politici. Il discorso dell'on. Altobelli fu accolto da applausi dei consiglieri e del pubblico numeroso delle tribune.

Al Quirinale. ROMA 14 (N). Il re riceverà giovedì il nuovo ambasciatore inglese sir Currie, per la presentazione delle credenziali.

ROMA 14 (N). Domani il re riceverà l'on. Wollemborg, che sarà poi ricevuto venerdì dalla regina.

I funebri d'una arciduchessa. VIENNA 14 (B). Nel pomeriggio ebbero luogo, secondo il cerimoniale prescritto, i funerali dell'arciduchessa Maria Antonia, granduchessa vedova di Toscana. Nelle vie per le quali passò il corteo funebre erano state esposte da molte case bandiere nere.

Ai funerali assistettero l'imperatore, il principe Leopoldo di Baviera, il principe Federico Augusto di Sassonia, la contessa di Trapani, numerosi arciduchi ed arciduchesse, il granduca Ferdinando di Toscana, gli altri dignitari di corte, il nunzio pontificio, gli inviati speciali, i ministri, le presidenze delle due Camere del Parlamento, rappresentanze delle autorità civili e militari.

Elezione dietale suppletoria. — TROPPAVIA 14 (B). Nell'odierna elezione suppletoria d'un deputato alla Dieta al posto del defunto Sieger spuntò il candidato tedesco-nazionale segretario giudiziario Kudlich, il quale ebbe 896 su 1433 voti.

Una seduta dell'assessorato per questioni operaie. VIENNA 14 (B). Oggi l'assessorato annesso all'ufficio del lavoro tenne la sua seconda seduta. Intervenne il ministro del commercio barone Dipauli, il quale aperse la seduta con un discorso in cui espresse la speranza che l'assessorato saprà attendere al disimpegno dei suoi compiti secondo criteri conciliantí e mirando a mitigare gli antagonismi fra padroni ed operai.

Rispose il consigliere aulico Tillat porgendo un saluto al ministro del commercio. Venne approvato il regolamento interno. Si approvò il programma dell'ufficio del lavoro per la riforma della statistica degli scioperi e dei licenziamenti di operai. Rispondendo ad una interpellanza il presidente dichiarò che nella compilazione dei formulari per i rilievi statistici si terrà conto dei bisogni linguistici degli interessati.

Per promuovere l'industria artistica. VIENNA 14 (N). L'arciduca Ranieri ha devoluto l'importo di 10.000 fiorini per una fondazione a favore della scuola d'industria artistica. Gli interessi del capitale saranno destinati a scopo di viaggi d'istruzione tanto all'interno quanto all'estero.

Per i caduti di Lafolè. ROMA 14 (N). Il 25 corr. si inaugurerà a Campo Varano il monumento ai caduti di Lafolè (Benadir). Vi assisteranno le rappresentanze dei ministeri della guerra, della marina e degli esteri, e quella della Società geografica.

Lucheni ricorre. GINEVRA 14 (N). Il difensore di Lucheni, avvocato Moriaud, si è recato oggi alle 5 p. nella cancelleria della Corte di cassazione per presentare, in seguito al desiderio di Lucheni, il ricorso contro la sentenza. Fino alla definitiva decisione della suprema istanza, Lucheni rimarrà nelle carceri inquisizionali. Il difensore stesso ha dichiarato di non aver alcuna speranza in una favorevole evasione del ricorso. Scopo della presentazione del ricorso è soltanto di prolungare a Lucheni il trattamento più mite delle carceri inquisizionali prima di venir rinchiuso nella orribile cella che lo aspetta.

Fra sovrani e principi. VIENNA 14 (B). Nel pomeriggio giunsero qui il duca e la duchessa di Cumberland, il re Cristiano di Danimarca, il principe Valdemaro di Danimarca ed il principe Giorgio di Grecia.

PIETROBURGO 14 (N). I giornali hanno da Parigi che il granduca Alessio, comandante in capo della marina russa, prima di far ritorno qui visiterà gli arsenali di Brest e Tolone.

Il processo Favilla. BOLOGNA 14 (N). Nella seduta pomeridiana, si interroga Torricella, commesso del Platner; dichiara che raccolse firme di prestanomi. Li pagava ad una lira e mezzo, ad una lira ed anche a 50 centesimi (ilarità).

Giovanni Boriani, negoziante e consigliere di sconto, alla sede di Bologna, dichiara che le informazioni sugli sconti le dava il Favilla, nel quale tutti avevano la massima fiducia. Qualche volta il Favilla, aprendo la seduta, diceva: „Facciamo presto perchè questo è oro colato.“

Presidente: Invece era tutta carta colata!

Il teste conclude dicendo che opera dei commissari era quella di dir sì (grande ilarità).

Segue Santi, altro commissario, che ripete su per giù le stesse cose.

Arlotta, ex-direttore del Banco di Napoli, dice che Favilla gli dichiarò che il denaro dell'operazione Gelli, servì al ministro degli interni, Crispi. In seguito alla esposizione con la ditta Luraghi, sospese il Favilla.

Nasce un grave incidente volendo l'avvocato Gregoraci sapere se il guardasigilli Costa intervenne nell'istruttoria del processo.

Favilla dice che fece rivelazioni causa le accuse dell'Arlotta. Aggiunge di avere a suo tempo confidato all'Arlotta la vera situazione del Banco, e i prestiti fatti a Crispi.

L'ambiente si riscalda e scoppia la tempesta avendo il Favilla creduto di essere apostrofato dall'Arlotta con la parola „assassino.“ Il Favilla racconta le sue peregrinazioni presso l'Arlotta, il Marchesi e Crispi.

Arlotta ammette che Crispi aveva a firma Manzone presso il Banco di Napoli sede di Roma, un effetto per 160 mila lire e che Crispi gli domandò se nulla si poteva fare a favore di Favilla.

La seduta odierna destò eccezionale interesse.

Un indirizzo a Mascheroni. ROMA 14 (N). I professori dell'orchestra romana deliberarono un indirizzo al maestro Mascheroni, con intonazione di simpatia. Ciò dispiacque agli amici di Mascagni, tanto che il presidente della Società orchestrale romana, Eugenio Checchi, intimo dell'autore di „Iris“, sarebbe intenzionato di dimettersi. Intanto è notevole il fatto che la lettera d'indirizzo a favore di Mascheroni, non fu pubblicata da alcun giornale.

Sinistri ferroviari. STANISLAU 14 (B). Presso Markowce, un treno merci urtò contro un treno passeggeri; vennero rovesciati il bagagliaio, il vagone dell'ambulanza postale, nonchè un altro carrozzone; altri vagoni nonchè una locomotiva soffersero guasti; l'assistente ingegnere Sternkell che si trovava nel treno merci riportò la frattura d'una gamba; un conduttore postale ed una signora soffersero contusioni leggere.

CRACOVIA 14 (N). Nella stazione di Szarna presso Tarnow avvenne uno scontro fra due treni merci. Il conduttore di un treno e un frenatore furono uccisi, due conduttori riportarono contusioni e ferite gravissime, cosicchè si dispera di salvarli. Quattro addetti ferroviari furono feriti leggermente. Parecchi carozzoni fracassati.

PARIGI 14 (B). Questa sera alle 7, avvenne un violentissimo scontro fra due treni della linea di circonvallazione. Parecchi vagoni rimasero fracassati; una ventina di persone ferite. Furono inviati prontamente sul luogo dei soccorsi.

Il processo per i disordini di Nabresina

(Continuazione: Vedi il «Piccolo della sera» di ieri)

Terminato il costituto degli accusati, il presidente procede alla

Escussione dei testi.

Vincenzo Zigoi, sergente di gendarmeria, capoposto a Nabresina, depone: Quando avvennero i fatti, io era ancora di posto a Barcola. La mattina dei 14 ricevetti l'ordine di recarmi a Nabresina, e vi giunsi propriamente quando una turba di circa 150 persone, penetrata nell'orto del signor Wildi, si abbandonava a ogni sorta di eccessi. Quei villici erano come pazzi. Lanciavano una grande quantità di pietre e urlavano: „fuori gl'italiani! a morte gl'italiani!“ Il loro contegno era addirittura spaventevole. Mi slanciai a baionetta inastata nell'orto, per farne uscire i tumultuanti. Vi riuscii dopo non poca fatica, perchè ero solo. Quando tutti furono usciti tenni loro dietro, per farli allontanare. Essi, difatti, a poco a poco, si dispersero. Prima, però, davanti al muro dell'orto che circonda la casa del signor Wildi, dovetti perfino spianare il fucile contro la turba, perchè venivano lanciate alcune pietre anche contro di me. A questo mio atto, si avanzò di alcuni passi un individuo che indossava una camicia rossa e ch'era il Bukavez - ora lo riconosco benissimo - e, in atto minaccioso, mi disse: „Tu potrai uccidere tre o quattro di noi, ma dopo sarai ucciso anche tu“. Per il momento, lo lasciai stare, ma poi, incontratolo nel villaggio di Nabresina, lo arrestai.

Pres. Non ha alcun dubbio di essersi ingannato sulla persona?

Test. Nessunissimo dubbio. In primo luogo mi aveva colpito la camicia rossa che l'accusato indossava, poi anche la sua fisonomia caratteristica.

Pres. D'altronde, l'accusato, mentre nega di aver proferito le parole addebitategli, ammette di aver portato quel giorno una camicia rossa.

Terminato l'esame del teste, il presidente lo prega di non allontanarsi, perchè forse gli dovrà rivolgere, in seguito, altre domande.

Giuseppina ved. De Lorenzi depone: Da alcuni giorni correvano voci poco allegre. Si diceva che gl'italiani avrebbero dovuto abbandonare il paese. Io, però, non pensava mai che i villici l'avrebbero presa con noi. Perchè non abbiamo mai fatto del male ad alcuno; anzi abbiamo sempre cercato di beneficare quei terrazzani. La sera del 13, improvvisamente una folla tumultuante circondò la mia casa, gridando: „fora i taliani! a morte i taliani!“ e subito cominciarono a volare le pietre. Facemmo appena in tempo a chiudere la porta d'ingresso. Altrimenti chi sa che cosa sarebbe avvenuto.

Pres. Lei possiede due case?

Test. Sì, signore! Una, dove abito io coi miei famigliari, al cui pianterreno c'è l'osteria, e un'altra, dirimpetto alla prima, dove abita un mio figlio. Soltanto la casa dove io abito, fu presa d'assalto. E l'assalto, in due riprese, durò circa un'ora. Abitavano presso di me il sig. Barzilai e il signor Wagner, che villeggiavano con le loro famiglie. Erano in casa al momento della baraonda. Tentammo di chiudere le finestre, ma senza riuscirvi, perchè le pietre giungevano propriamente come una grandinata. Non si sapeva da qual parte difenderci. Andarono in pezzi quasi tutte le lastre. Le stanze erano tutte piene di ciottoli e pietre cadevano fin sul tetto. Io, i miei famigliari e gli altri fummo costretti a ripararci in un andito per non essere colpiti.

Pres. Non ha riconosciuto nessuno della folla?

Test. Nessuno. Era impossibile affacciarsi alle finestre. E poi, le assicuro che, in quel trambusto, non vi pensava affatto. Lo spavento di noi tutti era estremo. Nell'interno dell'abitazione andarono infrante parecchie stoviglie e altri oggetti. Finalmente, come Dio volle, la turba si allontanò. Io e i miei famigliari partimmo subito per Trieste, dopo aver chiuso la casa alla meglio. Si diceva che nella notte vi avrebbero dato fuoco. E anche durante il tumulto, udii più volte gridare: „Diamo fuoco! diamo fuoco!“ Rimasi a Trieste quattro giorni, finchè seppi ch'era stato mandato a Nabresina un certo numero di militari.

Pres. A quanto ammonta il danno da lei sofferto?

Test. A circa 200 fiorini; e questo soltanto il danno effettivo. Degli altri danni, derivanti dalla momentanea chiusura del locale non parlo neppure. Del primo chiedo indennizzo.

Angelina De Lorenzi, confermò, in linea generale il deposto della teste precedente, sua suocera. Disse: Io al momento del fatto mi trovavo nella seconda casa della De Lorenzi, dove abito con mio marito. Dalle mie finestre assistetti a tutta la scena. La turba, inferocita, urlava: „fuori gl'italiani! a morte!“ e tali erano le grida, il rumore delle pietre che venivano lanciate e dei vetri infranti che pareva il finimondo. E non una guardia in quel momento, non un gendarme per frenare il tumulto. Non potei riconoscere alcuno causa l'oscurità e la grande quantità di polvere che si era levata. Io non so come la podesteria non abbia preso alcun provvedimento. Perchè si sapeva già da due giorni che qualche cosa si stava complottando contro gl'italiani. Dal giorno innanzi, per esempio, si leggeva affisso qua e là un cartello scritto in slavo che diceva: „Uccidere gl'italiani non è vergogna!“ Mi pare che la cosa fosse abbastanza chiara. Quella sera, invece, per caso, nè il podestà, nè il vice-podestà erano in paese.

Redentore De Lorenzi, figlio di Giuseppina, narra il fatto con gli stessi particolari esposti da sua madre. Aggiunge: Non vidi alcuno dei tumultuanti perchè non potei neppure avvicinarmi alle finestre. Riconobbi soltanto dalla voce Silvestro Zaharia, che pareva desse l'intonazione alle grida: „abbasso gl'italiani!“ gridava: „giù la casa!“ Ed eccitava la folla a venir su.

Pres. Nel suo primo esame lei disse che aveva riconosciuto la voce di Rocco Zaharia, uno degli odierni imputati.

Test. Non signore. Dissi di aver riconosciuto la voce di certo *Babich*; questo è il sopranome dei Zaharia, ma non seppi indicare il nome. Oggi so che quello si chiama Silvestro. In sua vece hanno arrestato il fratello Rocco.

In seguito a questa dichiarazione, il rappresentante del P. M. dichiara di riservarsi la procedura contro il neoindicato Silvestro Zaharia.

Carlo Grattoni, depone: Io sono conduttore del negozio Angeli a Nabresina. In quei giorni si notava un certo fermento in Nabresina e correva voce che qualche cosa si stesse mulinando contro gl'italiani, e veramente si stava con l'animo sospeso. La sera dei 13, improvvisamente, stando nel negozio udii delle grida di „fuori gli italiani“ e parevano emesse da gente che si avvicinasse. Finchè gridano - pensai - lasciamoli gridare. Ma la faccenda non tardò a farsi più seria. A un tratto venne lanciata nel negozio una pietra, poi ne vennero due, quattro, una quantità. Mi tempestavano addirittura. Era già tardi per pensare a chiudere il negozio; se mi fossi mostrato mi avrebbero lapidato. Gridavano: „Fora Carlo! fora Grattoni! Demoghe! Fora Teresa!“ Questa è una ragazza che sta presso di me. Per mettermi in salvo, mi ritirai nella cucina, che è dietro il negozio, ma non vi rimasi a lungo, perchè i tumultuanti strapparono l'imposta della finestra, che era chiusa e cominciarono a cadere le pietre anche nella cucina. Allora scappai per una porta postica e corsi alla podesteria, per chiedere soccorso. Vi trovai soltanto la moglie del podestà, la quale mi disse: Mio marito si trova in Istria e io nulla posso fare. Rimasi a bocca aperta. Tornai al negozio. Nel frattempo la turba, dopo aver fatto il diavolo a quattro, si era allontanata. Chiusi la porta e le finestre. Osservo che per chiudere la porta, dovetti allontanare una infinità di pietre che erano ammonticchiate sulla soglia e davanti alla stessa. Nell'interno, c'erano pietre dappertutto. Era stato spezzato il vetro della lampada. Se ne fosse stato spezzato il bulbo, con tutta probabilità sarebbe scoppiato un incendio. La notte passò tranquilla, ma la mattina appresso la musica ricominciò: volevano nientemeno che abbruciarmi con tutto il negozio. Allora, chiuso tutto come meglio poteva, me la svignai, prendendo per i campi, per non essere veduto, e arrivato alla stazione di Nabresina, partii per Trieste dove rimasi alcuni giorni.

Pres. Per qual motivo crede che i villici abbiano commesso questi fatti? Non forse perchè un italiano aveva ucciso l'imperatrice?

Test. Questo era il pretesto. Io penso che abbiano preso d'assalto il negozio Angeli, perchè chi più chi meno molti hanno dei debiti verso il mio principale. Si diceva anzi che loro intenzione fosse di far sparire il libro, dove sono segnati i crediti del negozio, perchè così non avrebbero dovuto pagar più nulla. Io compresi subito dove la faccenda andava a parare e, abbandonando il negozio, portai con me il libro. Ma fu una precauzione quasi inutile...

Pres. Perchè?

Test. Perchè ora nessuno vuol più riconoscere i suoi debiti. Nessuno paga e noi abbiamo un danno non indifferente. — Il teste è quindi licenziato.

Matteo Furlan, guardia comunale di Nabresina, fa la seguente narrazione: — La sera del 13 settembre io mi trovava nell'osteria Zaharia a bere un quarto di vino e a giocare alle carte. Il paese era tranquillo.

Pres. Come tranquillo?

Test. Sì! Io non avevo udito nulla che mi potesse far prevedere quello ch'è avvenuto.

Pres. Lei, come guardia, non aveva avuto alcun sentore che ci fosse qualche cosa per aria? Parecchi testi affermano che già da due giorni correvano delle voci minacciose. Fra altro, era stato affisso un cartello con la scritta: Uccidere gli italiani non è vergogna. E lei nulla sapeva di tutto ciò?

Test. Io vidi un cartello affisso a un albero nella piazza, ma questo diceva: Essere italiani è vergogna.

Pres. Ah! E nessuno si è pensato di far togliere tale cartello?

Test. Ma...

Pres. Prosegua.

Test. Mentre, dunque, stava all'osteria, venne il padrone della stessa, Zaharia, ad avvertirmi che, fuori, sulla strada, si udivano delle grida di viva l'Austria. Non mi mossi, perchè mi pareva che queste grida fossero innocue. Di là a poco tornò lo Zaharia a dirmi che un gruppo di persone era intorno alla casa De Lorenzi e che si udivano delle fucilate. Corsi subito fuori senza sapere qual partito prendere. Il podestà non si trovava in paese.

Pres. Era partito? Da quando?

Test. Da lunedì! No, da domenica! Anzi da sabato sera (*sic*). Era andato in tria per affari.

Pres. Ci sarà stato almeno il vice-podestà?

Test. Neppure. Era venuto anche lui a Trieste per sbrigare alcune faccende.

Pres. Potevate rivolgervi almeno al primo consigliere.

Test. Sì, ma non ero certo di trovarlo a casa. Poi abita lontano.

Pres. Sicchè eravate voi il padrone del paese! Andiamo avanti.

Test. Mi recai alla casa De Lorenzi. Quando vi giunsi, la folla aveva già smesso di lanciar pietre. C'era uno solo che ne gittava ancora: Rodolfo Sulcich, che pareva ostinato e non voleva andar via.

Pres. Nel vostro esame scritto è detto che avete riconosciuto parecchi di quelli che lanciavano pietre e che gridavano e li avete anche indicati questi parecchi. Stato attento a quello che dite.

Teste. (con solennità) Io dico il vero. Al giudice istruttore ho dichiarato di aver riconosciuto parecchi di coloro ch'erano davanti la casa De Lorenzi, ma di non aver veduto che alcuno degli stessi avesse gettato delle pietre.

Pres. Vi avverto che siete in piena contraddizione col protocollo che avete anche firmato. Non foste col giudice istruttore nelle carceri criminali, non vi furono presentati gli arrestati e non avete indicato voi stesso quelli che avevate riconosciuto e veduto gittar pietre e gridare?

Test. No signore. Fui nelle carceri criminali ma non col giudice istruttore, bensì col solo ascoltante. E questo non avrà compreso le mie parole. Oggi dichiaro che gli odierni accusati furono da me veduti davanti la casa De Lorenzi, ma che non posso dire se abbiano gittato delle pietre e gridato oppure no.

Pres. Ma questa è una formale ritrattazione. L'accusa odierna si fonda in gran parte sulle vostre dirette incolpazioni. Come spiegate che nel protocollo del vostro esame durante il processo istruttorio sieno state scritte cose diametralmente opposte alle dichiarazioni che fate quest'oggi?

Test. Io non so come ciò avvenga. Ripeto che quando mi furono presentati gli accusati nelle carceri, il giudice istruttore cons. Krammer non c'era. Io vidi solo un ascoltante e questo non mi avrà bene compreso. Io gli dissi che avevo veduto gli accusati davanti alla casa de Lorenzi, ma nulla più.

Pres. Siete in errore, perchè il giudice istruttore era presente al confronto nelle carceri.

Il P. M., ottenuta la parola, rileva come il teste Matteo Furlan sia in aperta contraddizione con quanto egli ebbe a dichiarare durante il processo istruttorio, domanda ch'esso venga condotto dinanzi al giudice istruttore, per essere assunto a protocollo e dichiara di riservarsi contro di lui la procedura per crimine di truffa mediante falsa deposizione in giudizio.

Il presidente rimette la decisione su tale incidente a più tardi e sospende quindi il dibattimento. Sono le due.

L'udienza viene ripresa nel pomeriggio alle 5.

Il rappresentante del P. M., per far piena luce nella quistione domanda che vengano introdotti come testi il giudice istruttore cons. dott. Krammer, il suo ascoltante Arturo Coverlizza e il capo custode delle carceri criminali Carlo Cermak. La Corte aderisce alla proposta e viene introdotto per il primo il

Dott. Enrico Krammer consigliere del Tribunale provinciale, giudice istruttore del presente processo. Invitato dal presidente a narrare quanto sa delle pratiche avute col teste Furlan, depone: - Se non erro, parlai per la prima volta con Matteo Furlan, ex guardia di polizia a Trieste ora guardia comunale a Nabresina, l'11 ottobre, quando feci il primo sopralluogo in detta località. In quell'occasione egli mi disse che, se li avesse veduti, certamente avrebbe riconosciuto molti degli accusati. Per ciò lo invitai a venire da me, a Trieste, subito il giorno appresso, ed egli venne. Stabilii di recarmi alle carceri al meriggio e vi andai accompagnato dai miei due ascoltanti Arturo Coverlizza e Ugo Inchiostri. Il Furlan era là che mi aspettava. Il sig. Inchiostri fu incaricato di assumere alcuni esami ed io, accompagnato dal Furlan, dall'ascoltante Coverlizza, dal capo-custode Cermak e da un guardiano, mi avviai alle celle. Strada facendo il Furlan, che pareva come timoroso, mi disse: - La prego sior giudize, per no farme veder dei arestati che mi li acuso, restemo d'acordo che quei sì quali ghe domanderò le generali, li gaverò riconossudi. - Io annuii. Furono aperte le celle e fatti venire gli arrestati ad uno ad uno.

Come si presentavano, il Furlan o non apriva bocca o domandava loro le generali. Io e il mio ascoltante, stando in piedi, prendevamo nota dei nomi su di un pezzo di carta. Terminato il confronto, ci recammo tutti nel consesso del giudice istruttore nelle carceri stesse e là, sulla base degli appunti presi, domandai al Furlan che cosa sapesse dire sul conto degli arrestati che aveva riconosciuti. Mi disse che quale aveva gittato delle pietre, quale aveva emesso delle grida, ma che tutti avevano preso parte al tumulto dinanzi alla casa De Lorenzi. In conformità delle sue dichiarazioni dettai il protocollo ad alta voce, in sua presenza ed egli poscia anche lo firmò. Faccio rilevare un particolare. Nel protocollo si osserva una cancellatura. Il Furlan prima mi aveva detto che aveva udito le grida di fuori gl'italiani, morte agl'italiani, e poi aveva soggiunto di non esserne certo. Quando non ne è sicuro, lasciamo stare, gli dissi e feci cancellare quelle parole, ch'erano già scritte. Osserverò ancora che, aperta appena la prima cella, il Furlan mi disse in tedesco: - Io resterò indietro, come se io semplicemente l'accompagnassi, per non farmi scorgere. - Mi fece l'effetto di uno che ha paura d'inimicarsi le persone che sta per accusare. Rimase un po' indietro, grattandosi la barba e di tratto in tratto, come convenuto, chiedeva le generali a questo e a quello. Più tardi mi disse: - La sa, la gendarmeria sospeta de mi e i ga fato anca dele ricerche sul mio conto, perchè i credi che mi gabio ecitado la gente a far quei malani. Voleva fungere da testimonio a ogni costo e mi parve ch'egli pensasse di lavarsi così da qualche macchia, per la quale temeva di essere coinvolto nel processo.

Matteo Furlan, messo a confronto, sostiene sempre che il giudice istruttore non sia stato con lui alle carceri e resta fermo nel dichiarare che il suindicato protocollo non sia conforme alle dichiarazioni da lui fatte durante il processo istruttorio.

Vengono quindi introdotti i testi Arturo Coverlizza e Carlo Cermak, i quali pienamente confermano il deposto del cons. dott. Krammer.

In seguito a queste emergenze il P. M. dichiara di tener ferma la proposta fatta nella udienza antimeridiana, adesso ancora più giustificata, e il presidente, in base al suo potere discrezionale, decreta che il Furlan, disarmato, venga arrestato e condotto davanti al giudice istruttore per essere assunto a protocollo.

Il Furlan esclama: Va ben! - si toglie la sciabola e la consegna a un ispettore delle guardie di p. s., che, arrestatolo, lo conduce fuori della sala.

Chiuso questo incidente il presidente riprende l'escussione dei testi.

Arturo Copavin, gendarme, depone in conformità alla narrazione fatta dal gendarme Vincenso Zigoi e dichiara di non aver riconosciuto alcuno degli accusati.

Rodolfo Sulcich, che si trova in istato d'arresto, perchè sarà chiamato a rispondere di parecchi fatti addebitatigli in altro dibattimento, dichiara di aver veduto in mezzo alla folla ch'era davanti alla casa De Lorenzi, durante il tumulto Pietro Brumat, Leonardo Boschetti, Ermenegildo Bressan e il Gruden, ma dice di non poter giurare ch'essi abbiano gettato pietre o emesso delle grida. - Erano, sì - dice - ma non li vidi far nulla.

Pres. Però nel vostro esame scritto avete asserito che gli stessi gettavano pietre e gridavano; avete asserito che il Gruden batteva con una trave la porta della casa De Lorenzi per abbatterla.

Test. Non dissi mai questo. Vidi il Gruden con una trave in mano, ma non lo vidi battere la porta. Non so che facesse con quella trave.

Pres. Certo non andava a passeggio.

Francesco Trampus, anche in istato di arresto, dichiara di essere stato presente agli eccessi commessi nella cava di Giuseppe Iuch, ma non avervi veduto Benedetto Primosich. Lo vide, invece, nella cava del sig. Wildi, quando la folla voleva avere nelle mani il capocava Adamo De Simon. Il Primosich era sulle scale della casa, che sono esterne e aveva un pezzo di legno in mano. Altro non sa dire.

Giuseppe Iuch, proprietario di cave, depone: — Quando la mia cava fu presa d'assalto, fui colto alla sprovvista, perchè io non mi aspettavo affatto un simile complimento.

Pres. Quella mattina, non erano venuti da lei due operai per intimarle di riprendere al lavoro due sloveni che aveva licenziato?

Test. Questo non è vero. Nessuno venne da me e la storia dei due sloveni da me licenziati è questa: Da nove giorni non venivano al lavoro, sebbene avessero avuto delle antecipazioni. Il primo giorno che capitarono dissi loro che lasciassero libero il posto per chi aveva volontà di lavorare e se ne andarono. Regalai loro le antecipazioni che avevano ricevuto. Dunque, quella mattina la cava venne improvvisamente circondata da tutte le parti e una grossa turba vi penetrò urlando e gettando pietre contro quanto si parava loro dinanzi. Gridavano „Fuori gli italiani!" l'avevano principalmente col mio capocava Adamo De Simon, che si era nascosto nel magazzino. Lo volevano fuori a viva forza. Minacciavano di rovesciar tutto. Cercavo invano di quietarli; erano come belve. Il De Simon, comprendendo che presto sarebbero penetrati nel magazzino, tentò fuggire per la porta di dietro, ma lo videro e tutta la turba gli fu addosso in un attimo; lo rovesciarono a terra e si diedero a percuoterlo con randelli. Il povero uomo ricevette un colpo alla testa che quasi lo lasciava cadavere. Saltai in mezzo per difenderlo, ma quegli indiavolati si volsero anche contro di me. Mi gettarono dei pezzi di legno e gridavano: — Demoghe anca a lui. - Io stetti fermo e mostrando il De Simon, ch'era tutto insanguinato, dissi loro: — Eccolo, prendetelo, ma badate a quel che fate! - Queste parole li calmarono e dopo aver gettato ancora delle pietre contro la mia casa, i tumultuanti se ne andarono.

Pres. Quali grida, propriamente, venivano emesse, durante il tumulto?

Test. Vogliamo finire gl'italiani! Vogliamo ammazzarli.

Pres. Qual è il danno che lei ha sofferto?

Test. Di circa 107 fiorini. Mi vennero spezzate tutte le lastre tanto del laboratorio quanto dell'abitazione.

Pres. Ha veduto qualcuno degli accusati nella sua cava?

Test. Sì! Vidi il Primosich. Egli entrò nella mia cava dalla parte postica e uscì per l'anteriore. Gridava come gli altri.

Su ciò il P. M. estende l'accusa contro Benedetto Primosich anche al crimine di pubblica violenza mediante violento ingresso nell'altrui proprietà ex §. 83 c. p. - Il teste Iuch è licenziato.

Carlo Banchi, capocava alle dipendenze del sig. Hans Wildi, depone: — Già alle 8 e mezzo ant. del 14 erano venuti molti sloveni intorno alle cave del sig. Wildi a schiamazzare e a gridare - fuori gl'italiani. - Ma a queste grida si era ormai abituati e io non vi feci caso. A mezzogiorno, però, dopo aver gridato e urlato intorno alla cava, vi penetrarono. Io stava uscendo dalla mia abitazione. Qualcuno mi consigliò di allontanarmi, ma io non credeva che la cosa fosse tanto seria. Fatti cinquanta passi, vidi una turba di gente correre contro di me, armata di bastoni e di martelli, e gettavano pietre. Allora compresi il pericolo e mi volsi per tornare a casa. Trovai che mia moglie era uscita. Ella era incinta, poveretta. Le mandai a dire che non tornasse a casa, che io mi sarei salvato. Fatto ciò, con tutta prestezza, gli assalitori erano già prossimi, mi slanciai nell'abitazione del guardiano ch'è prossima alla mia abitazione. Ve lo trovai con suo figlio. — Ci vogliono morti - gli dissi - bisogna salvarsi. Ci mettemmo con le spalle contro la porta, perchè non cedesse alle spinte, ai colpi dei tumultuanti. Ma in breve quella posizione divenne insostenibile. Allora ci ritirammo in uno stanzino, che è prossimo al tubo della caldaia delle macchine. La porta non aveva serratura. Vi facemmo arco delle spalle. A fatica potemmo resistere all'urto della turba. - Di fuori gridavano: — „Fora Banchi, fora el guardian! Volemo finirli!" - Venne uno scalpellino e disse loro che io era fuggito, che avevo la moglie a letto di parto - ma le sue parole a nulla giovarono. Volevano averci nelle mani. Giurarono che non sarebbero andati via se non ci scovavano. Approfittando di un momento di tregua, io e i miei compagni, servendoci di una scala a piuoli, montammo sul soffitto e là rimanemmo nascosti finchè la turba si fu allontanata. Fuggimmo allora e venimmo a Trieste.

Pres. Per qual motivo crede che l'avessero con lei?

Teste. Semplicemente perchè quest'estate, non avendo essi fatto il loro dovere, li aveva licenziati.

Licenziato il teste, viene introdotto il signor

Hanns Wildi. Egli, nella sua deposizione, ripetè il racconto del Banchi, descrivendo, inoltre, le devastazioni commesse dagli sloveni nella sua proprietà. Dichiara che domanderà l'indennizzo dei danni sofferti direttamente al Governo.

Il P. M. desidera rivolgere ancora alcune domande al teste Zigoi.

P. M. Vi ha fatto qualche confidenza Matteo Furlan?

Teste. Mi disse ch'era stato a Trieste e che aveva riconosciuto un maggior numero di accusati di quanto si sarebbe aspettato e che gl'individui che aveva riconosciuti erano tra quelli che avevano gettato delle pietre. Mi disse pure, che, eccezione fatta per il podestà e il parroco, tutto il paese era complice.

Andrea Umek, l'ultimo teste, depone, riguardo a Benedetto Primosich, che lo stesso, insieme ad altri individui, la sera del 14 settembre, nella sua osteria in Castagnavizza, gli ruppe parecchie stoviglie.

Chiuso l'esame dei testi, il presidente dà lettura di alcune pezze processuali e quindi, alle 8 pom. sospende il dibattimento, che sarà ripreso stamane alle 9. Nel „Piccolo della sera" daremo le deduzioni delle parti e la sentenza.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Consiglio municipale. Ecco l'ordine del giorno della XXXII seduta publica del Consiglio municipale, che avrà luogo stasera alle 7:

1. Lettura del P. V. della XXXI seduta pubblica. — 2. Comunicazioni. — 3. Approvazione di atto fondazionale per solennizzare il cinquantesimo anniversario dell'ascensione di S. M. al trono. — 4. Nomina del Consiglio di Amministrazione dell'Officina comunale del gas illuminante. — 5. Nomina della Commissione speciale per esame delle domande avanzate da impiegati e inservienti comunali, per migliorie di trattamento. — 6. Nomina di un delegato nella Commissione elettorale per le elezioni suppletorie della Camera di Commercio e d'Industria. — 7. Proposta della Delegazione municipale riguardo al contratto da stipularsi con l'Amministrazione dello Stato per l'ampliamento del Punto Franco. — 8. Relazione della Commissione giuridica e ripresentazione delle proposte delegatizie riguardo alla cura d'anime al civico Ospedale. — 9. Domanda di partecipazione a un comitato per promuovere la visita dell'Esposizione di Parigi che avrà luogo nel 1900. — 10. Proposta di approvazione del bilancio di esercizio dell'Officina comunale del gas per l'anno 1897. — 11. Proposta delegatizia sulla domanda del Consiglio di Amministrazione dell'Officina stessa per opere nuove di aumento delle condutture per il consumo privato. — 12. detta detta per approvazione di spesa per ridurre la esistente installazione elettrica nella sala del Consiglio e per allacciare le altre installazioni elettriche del Palazzo comunale alla propria sotto-stazione.

Il trasloco della Pescheria e l'ampliamento del Punto franco. Questa importante e complessa questione, che pende fra il sì e il no da circa sei mesi, torna stasera davanti al Consiglio municipale, accompagnata dalla sua quarta relazione a stampa. Chi pensi per quale trafila di lavori commissionali, di conferenze e di *pourparlers* debba passare un argomento di questo genere, prima di essere condensato in una relazione da sottoporsi al Consiglio, comprenderà facilmente quale somma di lavoro esso rappresenti e come sia desiderabile che se ne esca una buona volta con una deliberazione definitiva.

Ecco in riassunto i vari stadi della questione. Nella seduta del 23 giugno, fra il costruire un nuovo edificio per la Pescheria in Sacchetta, e il mantenerla nell'attuale posizione, il Consiglio votava per la seconda alternativa, con la clausola però che fosse riservato uno spazio per l'eventuale ampliamento della Pescheria stessa.

Allora la Delegazione, con sua riferta 20 ottobre, presentò nuove proposte, concordate col Governo, secondo le quali per la Pescheria sarebbe stata creata un'area tripla dell'attuale presso il molo Giuseppino, verso cessione al Governo di tutte le aree stradali fino al lato a mare di via della Stazione e fino alla sponda del Canale. Ma nella seduta del 25 ottobre, in seguito all'opposizione dell'on. Geiringer, il quale voleva che tutti e due gli sbocchi del nuovo ponte fossero su territorio doganale, che fosse lasciato uno spazio libero di almeno 30 metri fra la sponda del Canale e il nuovo confine del Punto franco, e che fossero pagate al Comune l'area della Pescheria e quella adiacente destinata all'eventuale allargamento della stessa, il Consiglio, dividendo questi criteri, respinse le proposte della Delegazione.

Questa allora nominò una commissione speciale, con l'incarico di elaborare nuove proposte sulla base dei concetti svolti dall'on. Geiringer. Ciò fu fatto con relazione in data 28 ottobre; ma la sera stessa in cui l'argomento doveva essere trattato in Consiglio, pervenne al podestà una richiesta del Ministero del commercio, di soprassedere alla discussione, perchè esso Ministero trovava quelle proposte inaccettabili.

In conseguenza, il podestà istituì nuove trattative, delle quali rende conto in una relazione, la quarta sull'argomento, che verrà letta stasera in Consiglio.

Dice in essa il podestà che gli riuscì di far accettare l'esigenza che il secondo ponte, da collocarsi sulla prolungazione del Canal grande, sbocchi in territorio doganale, che sia accessibile ai pedoni e, al caso di bisogno (p. e. data la necessità di una riparazione dell'altro ponte) possa essere adoperato anche per il passaggio dei carri; gli riuscì pure di ottenere che sia rispettata la linea di fabbrica della via delle Poste vecchie e che il recinto del Punto franco non si estenda oltre ad essa linea; ma non potè ottenere maggiori compensi per la cessione allo Stato dell'area formante l'attuale pescheria e dell'area stradale che potrebbe essere utilizzata per allargarla. Il Governo fece valere che l'area dell'attuale pescheria e quella presa in mira pel suo allargamento sono state guadagnate al mare mediante interramenti fatti a spese dello Stato.

Infatti, esaminate le convenzioni 18 giugno 1853, stipulate fra l'Amministrazione dello Stato, il Comune e Antonio Panfilli, e quella 18 aprile 1854, fra l'Amministrazione dello Stato, il Comune e la deputazione di borsa, risulta che il tratto di terreno al lato verso mare della attuale via della Stazione (allora riva delle Poste) lungo l'attuale magazzino idraulico fino al Canale stesso, è stato guadagnato al mare, in seguito alle disposizioni di quel contratto, a spese dello Stato.

Il terreno che potrebbe essere preso in riflesso, volendo allargare l'attuale pescheria, formava per un tratto (prolungazione della via Carintia) parte del molo del Sale, e per l'altro tratto fu interrato dal Governo e mai consegnato al Comune, che assunse soltanto l'obbligo di lastricarlo, canalizzarlo e illuminarlo. E ciò è tanto vero, che quell'area fu dichiarata allora doversi conservare ad uso di pubblica piazza; con la riserva che se in seguito l'Amministrazione dello Stato, per motivi di pubblica e municipale utilità, avesse trovato di costituirla, mediante alienazione, in proprietà privata, avrebbe accordato al Comune il diritto di prelazione, intendendosi che il prezzo di compra verrebbe a suo tempo stabilito in via d'accordo.

Nè potrebbesi sostenere con tutta sicurezza che il Comune abbia usucapito questo terreno come sua proprietà, perchè forse non si riuscirebbe a provare la concorrenza di tutti gli estremi voluti dal Codice civile per la usucapione.

Così stando le cose - conclude la relazione del Podestà - e avuto riflesso che sarebbe vano insistere presso il Governo perchè sia pagata al Comune quell'area, mentre l'area formante l'attuale pescheria è ampiamente pagata al Comune con la cessione di un'area quasi tripla in situazione adatta a costruirvi una pescheria corrispondente ai bisogni della città, mi onoro di proporre all'inclito Consiglio che voglia autorizzarmi a stipulare con lo Stato una convenzione del seguente tenore:

E qui seguono XIV articoli di un progetto di convenzione, dei quali riproduciamo soltanto il I, l'XI e il XIII, che son quelli nei quali sono accolti i nuovi criteri accettati dal Governo. Gli altri articoli rimangono invariati come nella relazione del 28 ottobre.

Articolo I. Il Comune cede all'Amministrazione dello Stato, in sua proprietà fisica e tavolare, per gli scopi del Punto franco, l'area della pescheria attuale e lascia a disposizione dell'Amministrazione stessa le aree stradali quali risultano dal nuovo confine del Punto franco, delimitato da una linea che corre lungo il lato a mare della via della Stazione sino all'intersecazione col prolungamento della linea dei caseggiati sulla via delle Poste vecchie per piegare verso il mare in continuazione di detta linea di caseggiati, con ciò che lo Stato consegni al Comune un'area sistemata di 3200 metri quadrati, fra il molo Giuseppino e il molo del vino, da interrarsi a spese del Sovrano Erario e che servirà per l'erezione della nuova pescheria.

Il prezzo dell'edifizio dell'attuale pescheria è fissato in fior. 40.000 più il materiale proveniente dalla demolizione.

Articolo XI. Il pagamento al Comune dell'importo specificato all'articolo I seguirà all'atto dello scambio materiale dei due fondi.

Articolo XIII. L'Amministrazione dello Stato si obbliga di provvedere alla costruzione di un nuovo ponte sul territorio doganale, nell'asse della via della Stazione in un'ampiezza non minore di metri quattordici, e di collocare, sulla prolungazione del Canal grande, un altro ponte avente pure entrambi gli accessi sul territorio doganale e destinato al movimento della ferrovia e anche dei pedoni, non però, di regola, al movimento dei carri.

Per la linea Tauri-Predil. Il nostro corrispondente viennese ci telefona in data di ieri:

Ecco il testo dell'ordine del giorno, votato all'unanimità, nell'adunanza tenutasi ieri a Vienna, per promuovere la costruzione d'una seconda linea ferroviaria per Trieste:

„L'adunanza, tenutasi oggi a Vienna dai rappresentanti degli interessati alla questione della seconda congiunzione ferroviaria di Trieste con l'interno, dichiara che la soluzione di tal questione è urgentemente necessaria per tutto lo Stato e riconosce che la linea ferroviaria del Predil e dei Tauri sarebbe la più breve, la migliore, la meno costosa e la più adatta via di comunicazione fra Trieste da un lato e tutti gli altri paesi dell'interno dall'altro. Essa ritiene come una necessità imprescindibile che la nuova i. r. ferrovia dello stato da costruirsi parta da Trieste e, seguendo la riva del mare fino a Duino, attraversi, toccando Gorizia, la valle dell'Isonzo, e, passando poi per il Predil, faccia capo a Tarvis. L'i. r. governo viene perciò caldamente pregato di presentare, il più sollecitamente possibile, al Parlamento un disegno di legge per la costruzione della descritta linea dei Tauri [illegible] eventualmente anche di quelle ferrovie locali che dovrebbero diramarsi dalla linea principale e di fare tutto il possibile affinchè il progetto ottenga al più presto forza di legge. Il Comitato della libera unione parlamentare per la seconda congiunzione ferroviaria di Trieste con l'interno viene invitato ed autorizzato a fare tutto quanto riterrà necessario ed opportuno nell'interesse della attuazione quanto più sollecita dell'odierno conchiuso."

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Il signor Antonio Acquaroli da Sagrado donò alla „Lega Nazionale", sezione Adriatica, per una lotteria divisata dal gruppo di Terzo, che poi venne proibita, un lotto Serbo da f.chi 10.

Il catechismo in croato! Il fatto di Neresine, dove un prete croato voleva, nella scuola italiana a ragazzi italiani, insegnar il catechismo in croato, si ripete a Laurana. Il prete di Laurana si chiama Iurincich, e fa, quando può e come può, lo slavizzatore: in chiesa predica, canta, spiega gli evangeli, impartisce i sacramenti, celebra la messa, tutto in croato; alla scuola non vuol saperne di insegnare in italiano agli italiani.

I lauranesi richiamarono sul contegno di quel prete l'attenzione dei suoi superiori. Ma pare che i reclami siano andati smarriti per via, perchè nè il vescovo si mosse a metter all'ordine il prete; nè il Consiglio scolastico distrettuale trovò ancora di far capire la ragione al catechista.

Sarebbe quindi opportuno che se ne occupassero un po' la Giunta istriana, i membri di questa nel Consiglio scolastico provinciale, e i nostri deputati a Vienna.

Elargizioni varie. Ci pervennero: Per onorare la memoria del defunto signor Giuseppe Pipani, dal signor Eugenio Treche, a favore di poveri convalescenti che escono dall'ospedale, cor. 10.

Per onorare la memoria del defunto signor Giuseppe Adamich, dal sig. Massimo Moskovich, corone 10 a favore dell'Orfanotrofio S. Giuseppe.

— La famiglia Vlassopulo, per onorare la memoria dell'adorato suo Spiro, elargì corone 200 alla Pia Casa dei poveri; corone 100 alla Previdenza e corone 100 alla Guardia medica.

Al Congresso internazionale degli studenti a Torino, la gioventù studiosa di Trieste è rappresentata, come i lettori sanno, dai signori dott. Renato Jellersitz, Cesare Piccoli e dott. Narciso Basilisco.

Da notizie private e da giornali risulta che le accoglienze fatte ai nostri concittadini furono straordinariamente cordiali e affettuose. In loro onore il comitato offerse un banchetto.

Il signor Piccoli fu eletto vicepresidente del Congresso e tenne un discorso che fu calorosissimamente applaudito.

Congressi sociali. La Fratellanza Artigiana è convocata a comizio generale straordinario per domenica prossima alle 5 pom., col seguente ordine del giorno: 1. Lettura del P. V. del Consiglio del 27 febbraio a. c., in cui si trattò della riforma dello statuto sociale. 2. Modificazioni di alcuni articoli dello statuto riformato, imposte dal ministero.

Concerto a scopo pio. Ricordiamo che questa sera alle 8, nella sala della Filarmonica, ha luogo l'annunciato concerto a scopo pio, con l'interessante programma già pubblicato.

Politeama Rossetti. Questa sera alle 8, per serata d'onore dell'apprezzato tenore sig. Oreste Gennari, si dà l'ultima rappresentazione della „Sonnambula", la cui esecuzione ha pienamente incontrato il favore del pubblico. Dopo il secondo atto il signor Gennari canterà la romanza del quarto atto della „Favorita", *Spirto gentil...*

E' allo studio il „Rigoletto" che probabilmente andrà in scena giovedì. L'impresa, desiderando di offrire al pubblico un'esecuzione accurata e degna dell'insigne capolavoro, ha scritturato per la parte del protagonista il baritono sig. Silla Carobbi, che giunge fra noi preceduto dalla fama di lusinghieri successi ottenuti sulle maggiori scene liriche, specialmente nella parte di „Rigoletto". Recentemente, a Venezia, egli era stato scritturato per sei rappresentazioni di quest'opera; se ne diedero invece quattordici, a teatro sempre pieno. Il sig. Carobbi, che viene per la prima volta a Trieste, sarà certamente lusingato se il pubblico triestino, che passa e non a torto per uno dei più difficili, gli confermerà i successi decretatigli da altri pubblici.

Le altre parti principali del „Rigoletto" saranno sostenute dalla sig.na Svicher, che quale *Gilda* ottenne già altra volta pieno successo sulle medesime scene; dal tenore Gennari *(duca di Mantova)* e dal basso Mariani *(Sparafucile)*. Dirigerà il maestro Boscarini.

Teatro Filodrammatico. L'annuncio che la nuova *pochade* di Feydeau e Desvallières: *Il Tacchino*, era biricchina e piccante fece accorrere al teatro un pubblico numerosissimo, con assenza completa di signorine. Perchè l'i. r. censura abbia fatto del *tacchino* un *cappone*, e che cosa ci trovasse a ridire sul titolo originario è un mistero; ma tacchino o cappone che sia, poco monta; tanto, l'interessante della *pochade* sta nel contorno, ch'è tutto in salsa di paprica, con inaffiamento di vino spumante, di pretta marca parigina. Dei tre atti che compongono questo *Tacchino* il più ad effetto, ma anche il più grossolano, se vuolsi, quello che ha la linea più larga, è il secondo; però anche in esso le *trovate* graziose, gli episodi comici, gli intrecci ingarbugliati, le situazioni combinate con grande abilità, formano un complesso tanto esilarante da non lasciare il tempo di discutere, e inchiodano lo spettatore, coll'arma irresistibile della risata, sì da costringerlo, magari suo malgrado, a divertirsi. La trovata dei campanelli rivelatori applicati sotto i materassi del letto è la base di un succedersi di incidenti e di equivoci che provocano un'ilarità senza fine.

Ma se il secondo atto ha la linea più marcatamente *pochadistica* - ed accusa un pochino d'aria di famiglia con l'*Albergo del libero scambio* - l'atto primo di questo *Tacchino*, invece, è quasi un atto da commedia, e col suo dialogo vivo, fine, frizzante, di una eleganza garbatamente ironica e motteggiatrice, dispone subito favorevolmente l'uditorio, il quale, abituandosi subito il palato all'antipasto piccante, gusta poi vieppiù il saporito pranzetto. L'atto terzo, come *situazioni*, sarebbe il più scabroso, perchè siamo in piena minaccia di due adulteri... che non si compiono; e il bello si è che il piccante sta appunto nel fatto... che non si compiono. Già, oramai questi benedetti adulteri, nelle commedie e nelle *pochades* parigine sono così comuni, che è quasi provincialesco il metterli sulla scena; è più *chic* che non vengano consumati; la *pochade* ne guadagna in originalità, e, siccome, alla fine dei salmi, bene o male, quella brava signora *Luciana Vatelin* rimane (non cerchiamo perchè) una moglie fedele, la *pochade* finisce, - il buon dio ci perdoni la bestemmia! - col diventare perfino... morale!

Questo *Tacchino*, per il pubblico che non arriccia il naso, ha il gran merito di farlo ridere assai e infatti il successo ieri fu schiettamente favorevole: due chiamate dopo il primo atto, due dopo il secondo, una alla fine. Per la critica la *pochade* di Feydeau e Desvallières, oltre ai pregi di invenzione, di fattura, di dialogo, ha anche un sapore di fine e graziosa satira ai drammi di Sardou e specialmente di Alessandro Dumas. Non avete osservato come vi è parodiata con spirito la *Francillon*, la *Principessa di Bagdad* e perfino un pezzetto di *Fernanda*? In Francia non dubitiamo che anche queste finezze, qui quasi completamente inavvertite, non avranno mancato di produrre il loro effetto di comicità; ma qui, naturalmente, fra i tagli della riduzione e quelli dell'i. r. censura, se vengono tolte alcune..., delle crudezze di linguaggio alle quali non tutti i pubblici sono abituati, vanno necessariamente perdute d'altra parte anche alcune cose graziose. Poco monta. Anche così ridotto, tagliato e portato in tavola questo *Tacchino* conserva il suo profumo di biricchineria parigina, e certamente diventerà un piatto di lista cibaria cotidiana per alcune sere.

La recitazione di ieri fu buona ma non tale da non essere suscettibile di perfezionamento. Ottima da parte dei coniugi Sichel e della signora Zoppetti-Barsi, potrebbe essere più rapida e colorita da parte del signor Treves e un po' meno caricata da parte del sig. Ruta. La signora Sichel e il signor Mascalchi seguirono con grande abilità e misura il famoso precetto: *glisses, n'appuyez pas...* nell'azzardata scena dell'atto terzo. Due macchiette bene riuscite la signora Casilini e lo Zoppetti. Graziosa la signorina Dolfini. Salvo qualche incertezza, accurate le parti di fianco. Questa sera, replica.

Quanto prima serata d'onore del comicissimo Sichel con *Le sorprese del divorzio*, *Un viaggio da.... a....* e *Il Casino di campagna*.

Teatro Fenice. Larga messe di applausi al I e II atto dei *Coscritti*, e risate fragorose continue, nei *Lupi marini*, la graziosa zarzuela dello Chapy, che venne eseguita assai bene. Furono fatti replicare l'intermezzo e il duettino ultimo. I due buffi signori Maresca e Orsini ne han fatte di ogni colore, ed il loggione in ispecie mostrò loro il proprio aggradimento applaudendoli con entusiasmo.

Questa sera una seminovità: *Il barone degli zingari*, la bella operetta di G. Strauss, che fino ad ora era stata rappresentata a Trieste soltanto in lingua tedesca.

Questa edizione nella nostra lingua desta molto interesse, non solo per gli ottimi elementi dei quali la compagnia Maresca dispone, ma anche per l'allestimento scenico del quale si dice molto bene.

Ecco in brevissimo riassunto l'argomento dell'operetta.

L'azione si finge in Ungheria verso la metà del secolo scorso. Al primo atto siamo nel banato di Temesvar, presso il vecchio castello del possidente *Barinkai*. Il castello è confiscato e il proprietario fu condannato nel capo per sospetto d'intelligenza col governatore turco, ultimo pascià d'Ungheria. Rimane un ultimo rampollo dei *Barinkai*, il quale dopo aver condotto vita avventurosa rimpatria e per grazia sovrana può riavere i suoi possedimenti, in parte innondati e in parte usurpati dal vicino *Zupan*, ricco mercante di maiali. Questi, per non aver da litigare con lui, gli promette in moglie sua figlia *Arsena*, ma la fanciulla è innamorata di *Ottone* figlio di *Mirabella*, sua istitutrice.

Nel villaggio vi è una tribù di zingari e la vecchia *Czipra* tiene con sè la ragazza *Saffi*, incognita figlia del morto pascià, ch'essa alleva sperando di maritarla al *Barinkai*. Nel castello è nascosto il tesoro dell'esercito turco; *Barinkai*, nominato *Voivoda*, sposa *Saffi* dalla quale apprende il nascondiglio del tesoro. Scoppiata la guerra, *Barinkai* lascia la sposa e offrendo il tesoro alla patria, parte per il campo, ove alla testa dei suoi zingari fa prodigi di valore. Viene perciò creato barone dall'imperatore, e gli è restituito il tesoro.

In mare. Il piroscafo del Lloyd „Orion" proveniente da Trieste, diretto a Santos, proseguì l'11 corr. il suo viaggio da Pernambuco per Rio Janeiro.

Il piroscafo del Lloyd „Imperatrix," proveniente da Bombay, proseguì il 12 corr. il suo viaggio da Porto Said per Trieste.

Il piroscafo del Lloyd „Cleopatra," diretto a Trieste, è partito il 12 corrente da Alessandria per Brindisi.

Il piroscafo del Lloyd „Ceres" diretto a Trieste, lasciò il 12 corr. il porto di Costantinopoli.

Movimento nel porto. Arrivarono ieri nel nostro porto: i piroscafi del Lloyd „Sultan" da Cattaro con 30 passeggeri, „Hungaria dalla Tessaglia; il piroscafo italiano „Toro" da Castellamare del golfo e Fiume con 4 passeggeri; i piroscafi inglesi „Draco" da Hull e Catania, „Craigrowan" da Cardiff con carico completo di carbone; il piroscafo greco „Samos" da Trebisonda e Corfù con 4 passeggeri; i piroscafi a.-u. „Sebenico" da Sebenico e scali con 2 passeggeri e „Dubrovnik da Bari e Spalato con 13 passeggeri.

* Partirono: i piroscafi italiani „Bari" per Bari, „Bason" per Antivari; lo scooner „Sebastiano S." per Porto Empedocle; il piroscafo inglese „Narva" per Londra; i piroscafi a. u. „Vis" per Curzola, „Fiu-

me" per Fiume e il bark „Nini" per Bordeaux.

Uno schiaffo. Domenica, verso le 12½, il signor Edgardo Rascovich *junior*, incontrato in piazza della Borsa il signor Romano Karis, presidente della „Lega patriotica della gioventù triestina", gli si avvicinò e osservatogli che lo sapeva ispiratore di un articolo comparso in un giornale locale e offensivo per sè e i suoi compagni, gli lasciò andare uno schiaffo. Il colpito non reagì minimamente.

Era un brutto romanzo. — L'arresto del romanziere. Abbiamo narrato nel nostro numero di domenica come il giorno prima si fosse presentato all'ospedale il bracciante Romolo Lizzi, d'anni 29, abitante in androna Santa Tecla N. 10, e avesse raccontato una terribile storia accadutagli in una villa del Carso, ove, dopo essere stato aggredito e derubato di un discreto importo di denaro che aveva indosso, sarebbe stato tenuto a forza rinchiuso per due o tre giorni in un porcile.

Noi non mancammo di rilevare subito la poca attendibilità del racconto, che presentava molte lacune ed inverosimiglianze, pronti però a ricrederci quando le informazioni dell'autorità l'avessero dimostrato veritiero. Senonchè si ha ora la certezza che tutto il fatto non è altro che un brutto romanzo male architettato dal Lizzi, il quale, naturalmente, aveva i suoi buoni motivi per agire a quel modo.

Avendo la presidenza del Collegio medico steso rapporto del fatto all'autorità di polizia, questa aprì subito un'inchiesta, incominciando, com'era logico, le sue investigazioni col sottoporre il Lizzi ad un minuzioso interrogatorio, del quale venne incaricato l'ispettore degli agenti Petronio, che subito domenica mattina si recò al letto del sedicente massacrato, nella decima divisione. Quando il funzionario giunse colà, il Lizzi sollevò il capo con grande ostentazione di fatica ed emise un gemito, per sottolineare il dolore causatogli dallo sforzo fatto. Invitato a raccontare di nuovo la brutta avventura occorsagli e fattogli presente a quali conseguenze sarebbe andato incontro narrando cose non vere, il Lizzi ripetè in altri termini il racconto già fatto, che qui riassumiamo:

Incaricato dalla moglie d'impegnare alcuni oggetti preziosi per conto di una signora che abita in via Belpoggio, egli era uscito di casa, e dopo aver eseguito l'incarico, essendo stato per qualche tempo indisposto, si era sentito la voglia di fare una giterella. E qui cadrebbe in acconcio di osservare che il denaro ricavato dal pegno fatto non era stato indisposto, percui non c'era nessun bisogno di portarlo a prender aria sul Carso. Ma proseguiamo nel riassumere il racconto del Lizzi. Imbattutosi in un conoscente, questo gli aveva fatto la proposta di andare a Prosecco ed egli aveva accettato.

Sulla strada di Contovello si avvicinò loro una comitiva di sconosciuti, i quali soltanto col minaccioso aspetto fecero fuggire il suo compagno, mentre egli veniva aggredito e derubato dell'importo di 68 fiorini, che aveva ricevuti in sovvenzione per gli oggetti impegnati. Percosso dapprima con pugni e calci, mentre gli gridavano: Porco de un talian, crepa! gli stessi individui lo avevano poi costretto a seguirli e l'avevano trascinato in una casetta vicina e rinchiuso in una piccola stalla da porci, ove era rimasto fino a notte inoltrata, dopo di che, sforzato l'uscio, aveva potuto fuggire. Giunto con grande stento a piedi fin presso al caffè Fabris, era salito in un *brougam* e si era fatto trasportare all'ospedale.

Come si vede, questo racconto divergeva già molto, se non altro nei particolari, da quello fatto dal Lizzi al suo primo ingresso nell'ospedale.

Dopo averlo ascoltato attentamente, l'ispettore Petronio gli chiese: E dove sono i biglietti di pegno?

— Me li hanno presi con il denaro!

— Benissimo. Adesso però ci sarà da pagare il vetturale che l'ha condotto qui.

— L'ho già pagato.

— E con quale denaro?

— Avevo di mio in tasca un fiorino e 20 soldi che ho potuto salvare!

— E chi era il suo compagno?

— Lo conosco soltanto di vista perchè lavorava una volta alla Pilatura di riso.

Il dialogo veniva interrotto di quando in quando dal Lizzi, per emettere dei sordi gemiti. Si lamentava di soffrire acuti dolori al petto e di non poter più parlare. Essendosi l'ispettore allontanato per qualche istante, quando ritornò vide presso il letto del Lizzi un uomo al quale egli parlava concitatamente.

— Chi è lei e che cosa vuole qui? - chiese il funzionario al nuovo venuto.

A quest'interrogazione il Lizzi si levò bruscamente a sedere e gridò: Scusi, lei è venuto qui per interrogare me e non altri. Questo è un mio amico che abita con me!

— La scusi sior! - disse l'altro all'ispettore. - No xe vero gnente, mi no stago con lui! Son vignudo qua per curiosità perchè go leto sul „Picolo" el fato e mi lo conosso a lui de poco tempo!

— Quello che constato con piacere è che lei sta benissimo adesso! replicò il funzionario al Lizzi, il quale ad un tratto si era dimenticato dei terribili dolori che poc' anzi lo tormentavano.

Avendo poi continuato le indagini da altra parte, l'ispettore rilevò che il Lizzi aveva conseguato tre biglietti di pegno color giallo alla moglie, la sera stessa del giorno in cui era entrato all'ospedale. Recatosi dalla moglie del Lizzi le chiese: Dove ha messo i biglietti suo marito?

— I ghe gli ga portadi via coi soldi! - rispose la donna.

Messa però alle strette, finì col confessare e li consegnò al funzionario estraendoli da una saccoccia dell'abito. Si scusò dicendo che temeva che il marito potesse incorrere in dispiaceri. E' da notarsi ch'ella assieme alla signora di via Belpoggio si era recata dal capodistretto e dal padrone di casa per le pratiche necessarie ad ottenere il fermo dei biglietti al Monte di pietà, come se questi fossero stati realmente rubati.

Interrogata se sapesse quanti denari di proprio avesse in tasca il Lizzi, quando era uscito di casa per impegnare i preziosi, rispose: „No 'l ghe ne gaveva un! Go dado mi vinti soldi perchè el bevi un quarto!

Dopo di ciò non rimaneva altro all'autorità che dichiarare in arresto il Lizzi per l'infedeltà commessa in danno della signora suaccennata e per aver tentato di trarre in inganno l'autorità con una simulazione di reato. Ciò fu fatto, mentre d'altro canto le investigazioni continuano.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al nostro Ufficio d'amministrazione, i seguenti oggetti:

Una lettera chiusa con l'intestazione: „Assicurazioni generali, Trieste". - Un paio d'occhiali.

Il calzolaio Giovanni Passo, rinvenne ieri sera in via Cavana un orologio d'argento con unita catenella che depositò all'ispettorato di via Tigor.

Propositi di suicidio. In un negozio d'armi in via S. Nicolò entrava iermattina un vecchio signore dall'aria triste, chiedendo di vedere dei revolver. Gliene vennero presentati parecchi ed egli, sceltone uno di suo gusto, pagò ed uscì dal negozio. Gli addetti al negozio, che avevano notato l'aspetto turbato del vecchio, stavano appunto consigliandosi sul da fare, quando quel signore si presentò nuovamente dinanzi a loro col revolver in mano.

— Per favore mi cambi questo revolver perchè non mi piace.

Il suo desiderio fu subito esaudito, gli diedero un'altra arma ed egli, ringraziando, se ne andò dirigendosi verso piazza Grande. Questa seconda volta egli era ancor più agitato della prima, per cui un addetto al negozio, allo scopo di scongiurare qualche disgrazia, corse alla Polizia ove espresse i propri dubbi all'ufficiale Krainer. Questi dispose subito che una guardia andasse assieme all'agente in cerca del signore. Il funzionario lo trovò fermo in piazza dei Negozianti e lo condusse dinanzi all'ufficiale Krainer, il quale lo interrogò e seppe quanto segue:

Il signore in questione era un impiegato di finanza in pensione, afflitto da molto tempo da una malattia da lui ritenuta incurabile. Vedendo che le sue sofferenze non accennavano a terminare, egli aveva deciso di finirla con la vita. Il sig. Krainer cercò di distoglierlo dal triste proposito e lo fece accompagnare a casa sua, dove angosciosamente lo attendeva la sua famiglia.

Il revolver fu restituito alla ditta venditrice verso rimborso dell'importo pagato.

Malore improvviso. - Due ore per una lettiga. Stefano Prelz, facchino d'anni 24, abitante in via Farneto N. 21, mentre ieri nel pomeriggio accudiva al suo lavoro in un magazzino dell'edificio N. 25 in Punto franco, fu improvvisamente assalito da grave malore. Erano le 2 e mezzo pom. quando i suoi compagni di lavoro, visto che il male non accennava a cessare, telefonarono alla Guardia medica. Pochi minuti dopo giungeva colà il medico d'ispezione, il quale prestò al sofferente le cure più urgenti e quindi attesa la gravità del caso, fece telefonare all'ospedale chiedendo una lettiga pel trasporto del sofferente al pio luogo.

Partito il medico, il Prelz, in attesa della lettiga, fu adagiato sopra alcuni sacchi; il poveretto soffriva acutissimi dolori e si contorceva in modo da far pietà. Alle 4 e mezzo, cioè dopo due ore circa dal momento in cui il dottore della Guardia medica aveva fatto telefonare all'ospedale, i compagni del Prelz, non essendo ancor giunta la lettiga, telefonarono un'altra volta alla Guardia medica, donde giungeva nuovamente il medico di prima. Questi appena arrivato sul luogo, telefonò egli stesso e questa volta alla Stazione centrale di soccorso, chiedendo immediatamente l'invio di una lettiga, la quale 25 minuti dopo giungeva sul luogo. Vi fu adagiato subito l'infermo e fu trasportato finalmente all'ospedale, donde solo poco prima era partita una lettiga, che dovette tornare vuota allo stabilimento.

★ Non aggiungiamo commenti a questa narrazione, che sarebbero superflui. La lettiga dall'ospedale fu chiesta alle 2 e mezzo circa e alle 4 e mezzo non era ancora giunta; basta questa indicazione per fondare il più severo biasimo contro i colpevoli d'un ritardo, che non sappiamo a che cosa sia dovuto, ma che in altre circostanze avrebbe potuto essere fatale.

Un caso simile non deve assolutamente poter ripetersi più. La presidenza dell'Ospedale - non ne dubitiamo - procederà ad un' inchiesta e, secondo che la colpa del ritardo risulti essere di singole persone o di difetti d'organizzazione, deve con tutta urgenza provvedere, affinchè non possa più verificarsi il caso che una trascuranza o una lacuna, non repressa o non colmata, sieno causa di qualche grave sciagura.

Fatto di sangue. Al calzolaio Oscar Zanussi, addetto al lavoratorio del signor Antonio Friscovich, in via Donota N. 15 e abitante in piazza delle Scuole Israelitiche N. 1, erano venuti a raccontare che Santo Natolini, d'anni 20, fuochista, abitante in via delle Candele N. 1, andava sparlando di Anna C., sua fidanzata. Vero o no che fosse, il giovanotto si sentì montare la mosca al naso e decise di chiedergli spiegazioni.

Ieri nel pomeriggio lo Zanussi stava lavorando, quando vide passare per la via Donota il Natolini e cogliendo la palla al balzo, corse subito in strada e, tenendo in mano un trincetto affilato che in quel momento aveva adoperato, senz' altro lo interrogò sull'argomento. Il Natolini, a quanto sembra, non rispose in forma molto cortese e fra i due sorse un diverbio che raggiunse in breve proporzioni allarmanti. Ad un certo punto lo Zanussi si scagliò addosso all'avversario e col trincetto che disgraziatamente aveva in mano, gli vibrò un terribile colpo che lo fece cadere. Alla vista del sangue, che uscendo dalla ferita lordava i vestiti del Natolini, la gente che, numerosa, si era agglomerata, cominciò spaventata a gridare, mentre il feritore, come pazzo, si allontanava. Al ferito furono sollecitamente prestate le prime cure, poi con l'aiuto di una guardia di p. s., comparsa sul luogo, egli fu trasportato alla Guardia medica, dove il dottore d'ispezione gli riscontrò una ferita di natura alquanto grave alla regione infraclavicolare destra. Gli prestò le cure opportune, dopo le quali il Natolini fu trasportato all'ospedale ed accolto nella decima divisione.

Nel frattempo lo Zanussi si costituiva spontaneamente alla Direzione di polizia, ove raccontava all' impiegato, cancellista Vanzo, di aver ferito un uomo. Fu assunto a protocollo e quindi, essendo pienamente confesso, venne scortato in via Tigor, mentre gli atti relativi assieme al trincetto - che fu sequestrato - vennero inoltrati al Tribunale Provinciale.

Il grave fatto di sangue destò molta impressione nel popoloso rione di Rena vecchia e per alcune ore rimase il tema di tutti i discorsi.

Un bel casetto. Il fatto, che merita di esser conosciuto, perchè è tipico, è accaduto al Giudizio distrettuale di Volosca.

Un capitano marittimo, entrato un giorno nel giudizio di Laurana, s'era lasciato trasportare dalla passione politica (il capitano in parola è una delle colonne del cosidetto partito croato in Liburnia) e, dopo aver rigurgitato una colluvie di vituperi contro quel podestà (che appartiene al nostro partito), gli mostrò i pugni e, all' ingiunzione di uscire immediatamente dalla Podesteria, rispose prendendo una sedia, sedendovisi sopra e dichiarando: „Qui sono e qui resto!"

Mossa querela contro il capitano, la Pretura di Volosca rimise gli atti alla Procura di Trieste, ritenendo che si trattasse del crimine di pubblica violenza. Invece la Procura di Trieste restituì gli atti al Giudizio di Volosca, con l'osservazione che il fatto non rivestiva la gravità dell'accennato crimine. Per cui la Pretura avviò procedura contro quel capitano, per semplice contravvenzione.

Ierlaltro il capitano comparve alla Pretura di Volosca e, aperto il dibattimento, il giudice riferì all'accusato quale era stata la decisione della Procura di Trieste. Trattandosi d'uno militante nel partito croato, il giudice, in omaggio alle nuove disposizioni, si rivolse all'accusato parlandogli in croato. Senonchè finito ch'ebbe di parlare, il giudice si sentì pregare dall' accusato - croato - di *ripetergli tutto in italiano*, perchè il croato non lo capiva che imperfettamente!

Una pretesa di buon gusto. L'altra notte dinanzi all' abitazione dei coniugi Guadagnin, in via delle Sette Fontane N. 35, si presentavano due giovanotti, i quali si diedero furiosamente a picchiare all' uscio.

Il Guadagnin si affacciò alla finestra e chiese che cosa volessero.

— Sua fia, volemo, - risposero i due.

Va notato che il Guadagnin possiede una bella figliuola, fidanzata ad un operaio. Il desiderio dei due sconosciuti rivelava molto buon gusto; ma era certamente ineffettuabile. Il Guadagnin cercò, dalla finestra, di farlo comprendere ai due; ma dovette esercitare tutta la sua eloquenza non ciceroniana, e minacciare qualche cosa di peggio ancora, per indurre i due ad andarsene.

Per evitare poi che la curiosa avventura si rinnovi, il Guadagnin partecipò il fatto all' autorità di p. s.

Contrabbando di zucchero rubato. Alle 3 pom. di venerdì scorso, dalle guardie di finanza veniva fermato all'uscita del Punto franco un carro tirato da due cavalli, perchè il carradore tentava di uscire da colà, avendo prima nascosto sul carro stesso un pacco contenente nove chilogrammi di zucchero.

Il carradore, vistosi scoperto, abbandonò ruotabile e bucefali e si dette alla fuga. Più tardi carro e cavalli vennero consegnati al rispettivo proprietario. Intanto l'ispettore Ciadez, delle guardie di p. s., saputo il caso, s'era dato a fare delle indagini, il risultato delle quali fu la scoperta che quel zucchero era di furtiva provenienza.

Saputo ciò, l'ispettore mise sull'attenti le sue guardie per l'arresto del carradore, che avvenne all'una pom. di ieri, mentre egli entrava in Punto franco guidando un altro carro.

All'ispettorato il carradore disse chiamarsi Riccardo Devetak, d'anni 33, da Gorizia, abitante in via delle Sette fontane. Scortato dinanzi al cancellista di polizia Schabl, fu da questo assunto a protocollo, poi fatto tradurre in via Tigor.

Carradori, questa è per voi. Dall' ispettorato di p. s. del Puntofranco vennero messi ieri in contravvenzione i carradori Cristiano Cocevar, d'anni 24, al servizio di un noleggiatore di carri in via del Belvedere, e Giuseppe Cosciak, di 27 anni, al servizio di noleggiatori di carri in via Media, perchè il primo aveva abbandonato il suo carro vuoto, privo dei cavalli, su di un binario ferroviario, con gravissimo pericolo per il movimento dei carrozzoni ferroviari; e il secondo per aver abbandonato il carro coi cavalli sul binario dal tram, al Puntofranco, impedendo così la libera circolazione.

Durante il lavoro. L'operaio carraio Francesco Licen, d'anni 60, abitante in via delle Poste N. 1, ieri mattina, alle 9, mentre accudiva al suo lavoro, maneggiando un ferro taglientissimo, si ferì accidentalmente al parietale sinistro.

Giovanni Chersulich, d'anni 18, fuochista a bordo del piroscafo a.-u. „Isea", ormeggiato al molo N. 4, ieri, nel pomeriggio, mentre accudiva al suo lavoro, rimase con l'avambraccio destro impigliato in uno sportello di ferro.

Alla Guardia medica ottennero le cure opportune.

Atterrata da un cavallo. La casalinga Orsola Bresovich, d'anni 77, abitante in piazza delle Legna N. 7, ieri mattina alle 10 e mezzo, mentre passava nei pressi della sua abitazione, per rincasare, fu investita e atterrata da un cavallo attaccato ad un carro. Il carradore potè fermare in tempo il cavallo evitando così di travolgerla.

La povera vecchierella, con l'aiuto di una guardia di p. s., potè rialzarsi. Alla Stazione di soccorso. dove fu accompagnata, le furono medicate alcune escoriazioni e contusioni alle gambe.

Cane che morde. L'apprendista falegname, Edoardo Moretti, d'anni 14, abitante in via del Farneto N. 2, ieri mattina, alle 11, mentre transitava per la via, fu assalito da un cane, che l'addentò al braccio destro.

Alla Guardia medica ottenne le cure opportune.

Arresto di un feritore. Fu arrestato iermattina il calzolaio Alessandro Z., d'anni 29, da Pisino, autore del ferimento del carradore Santo Zuppin, di cui abbiamo ieri tenuto parola. Lo Z. dichiarò che era stato provocato dallo Zuppin, il quale sarebbe stato il primo a ricorrere a vie di fatto.

Iersera, essendo stato rimesso in libertà, lo Z. si recò alla Guardia medica, per farsi medicare una ferita di taglio al mento e delle escoriazioni alla guancia sinistra, riportate nella zuffa con lo Zuppin.

Cocchiere percosso. Il cocchiere Giuseppe Campanaz, d'anni 38, abitante in via della Tesa N. 29, iersera, venuto a diverbio con un collega, fu da questo percosso in modo da riportare due ferite alla testa, per cui dovette ricorrere alle cure del dottore d'ispezione alla Guardia medica.

Un villico graffiato. Stanotte si presentava all' ospedale un villico, in maniche di camicia e senza cappello, tutto graffiato in faccia e con alcune lacerazioni di non lieve natura all' epidermide. Qualificatosi per Pietro Suban, d'anni 32, da Barcola, raccontò che, ivi, trovato diverbio con uno sconosciuto era stato conciato a quel modo. Venne accolto nel IV ripartimento.

Tra padre e figlio. Angelo Cadel, proprietario dell' osteria in via del Pozzo bianco N. 8, ieri sera, alle 10, in seguito a certe parole espresse dal di lui figlio Vincenzo, d'anni 24, facchino, abitante in androna Gusion N. 5, gli diede uno schiaffo. Il giovanotto, irato per tale correzione somministrata in presenza di molti avventori dell' osteria, si diede a gridare e commettere eccessi, pronunciando delle minaccie contro il padre. Venne perciò arrestato.

Lesioni accidentali. La domestica Maria Novach, d'anni 13, al servizio di una famiglia abitante in via del Tintore N. 3, ieri mattina, maneggiando un coltello da cucina, si colpì casualmente alla mano destra, riportandone una ferita di taglio.

Ieri, verso le 3 pom., Amerigo Ulmann, d'anni 16, abitante in androna S. Tecla N. 4, mentre giuocava con un suo coetaneo, battè la fronte contro lo spigolo di un mobile, e riportò una ferita di taglio all'arco sopra orbitale sinistro.

L'industriante Lodovico Fratnig, d'anni 59, abitante in via della Scalinata N. 1, ieri mattina verso le 7 riportò casualmente una ferita di taglio alla mano destra.

Guido Menegoni, d'anni 14, abitante in via Ghiaccera N. 6, ieri alle 5 pom., avendo battuto casualmente la faccia contro lo sportello d'una finestra, riportò una ferita lacero-contusa al naso.

Ricorsero alla Guardia medica per ottenere le cure necessarie.

Cadute. Il macellaio Marino Ferri, da Rimini, un vecchio robusto ed arzillo quantunque abbia già la bellezza di 75 anni, ieri sera scendeva, assieme al proprio genero, dalla rotonda di Servola per rincasare, quando sdrucciolò e cadde andando a battere la testa sopra una pietra. Nella caduta egli si produsse una ferita lacero-contusa al parietale sinistro. Il genero, vedendolo insanguinato, chiamò al soccorso e comparsa la guardia N. 70 con una vettura fece accompagnare il ferito alla Guardia medica. Quivi egli ottenne le cure opportune e quindi fece ritorno alla sua abitazione al N. 26 del passeggio di Sant'Andrea.

Antonio Eller, d'anni 23, da Muggia, ieri, mentre si trovava seduto sopra un carro in un campo di sua proprietà, cadde e, avendo appeso al dorso una roncola, riportò una grave ferita di taglio ad un fianco. Mediante una carrettella fu trasportato al nostro ospedale ove giunse a tarda ora di sera. Fu accolto nel quarto ripartimento.

Il vetturale Francesco Godetz, d'anni 24, abitante in via della Crociera N. 4, iersera, cadendo, riportò una ferita alla fronte. Una guardia di p. s. lo accompagnò alla Stazione centrale di soccorso.

Furti e furticelli. Lodovico I., d'anni 30, da Postumia (Adelsberg) rubò in due riprese a Giovanni G., proprietario di una cucina economica nei pressi della stazione, l'importo di f. 10.70. Accortosi del furto, il G., senza fare molto chiasso, prese per un braccio l'I. e da solo lo condusse al commissariato di via Scussa, dove raccontò il fatto. L'I., dopo essere stato assunto a verbale, fu passato in via Tigor.

Il cameriere Arturo B., d'anni 20, abitante in via del Boschetto, ierinotte fu arrestato a richiesta del conduttore di uno spaccio di liquori in via dell' Acquedotto - dove egli si trovava in compagnia di altri amici. Il liquorista imputava il B. di avergli rubato una bottiglia d' un liquore del valore di 2 fiorini. Condotto in via Tigor il B. negò energicamente il furto attribuitogli, invocando la testimonianza dei suoi amici. Il B. fu subito rilasciato in libertà.

L'altra sera, fra le 5 e le 10, ignoti furfanti, mediante chiavi false, s'introdussero nella portineria di Giovanni Scriau rubando due paia di stivali ed un pezzo di cuoio, il tutto del valore di f. 26.

Dal casotto del portinaio Raimondo Caisutti, in via Malcanton N. 1, per opera di un ignoto furono rubati due paia di stivali e tre gabbie contenenti un lucherino, un cardellino e un canarino. Il Caisutti soffre un danno di circa 10 fiorini.

Gli eccedenti. Ierimattina alle 7.30, in via S. Giacomo in monte, fu arrestato il fonditore Giovanni M., d'anni 24, da Lubiana, perchè, essendo ubriaco, commetteva eccessi.

Ieri notte, in una birraria in via delle Beccherie, fu arrestato il fuochista Arturo L., d'anni 20, perchè essendo ubriaco, si abbandonava ad eccessi. All'atto dell'arresto il L. ingiuriò le guardie.

Stoffe da signora
Stoffe per mantelline
Stoffe per giacchette
Piquet bianco fustagnato
Peluche per mantelli
Velluti per vestiti
Fustagni colorati
Panni
Astracan
Maglierie
Pellicerie
Boa moderni
Seterie
Bordure
Stoffe da uomo
Tappeti e Cortinaggi
Coperte di flanella
presso la ditta
M. WEISS
Trieste, Corso 9.
Prezzi fissi Telefono 498.
Merci che non convengono si cambiano oppure il denaro viene restituito

MELE fornisce a buon mercato Johann Razborsek S. Martino presso Littai (Carniola)

PROMESSE fior. 1.50
Estrazione domani 16 Novembre
BODEN-CREDIT 3%
I. EMISSIONE
Vincita princip le fior. 45.000
Originali, a rate di f. 5 al mese, presso
A. LEVI, Via S. Spiridione 1.

Nella Macelleria ER. TUSSER
Via Beccherie, accanto la Portizza
si smercia
CARNE DI VITELLO
a 40, 48, 56 e 64 soldi il chilo.

TRAPPOLE AUTOMATICHE
per ratti f. 2, per topi f. 1.20. Pigliano senza montarle fino a 40 animali in una notte, non lasciano odore e si caricano da sè. Ottimo successo dappertutto. Spedizione verso rivalsa.
M. Feith, Vienna II, Taborstrasse 11 b.

COLL'ANCORA
LINIMENT. CAPSICI COMPOS.
della Farmacia Richter in Praga
Frizione riconosciuta eccellente per calmare i dolori; si trova al prezzo di 40, 70 soldi e 1 fior. in tutte le farmacie. Si prega di indicare questo preferito rimedio casalino semplicemente come
Liniment Richter coll' „Ancora"
e non si accettano come genuine che bottiglie con la conosciuta marca «Ancora»
Farmacia Richter al Leon d'oro in Praga

„VELO-FLUID"
Mezzo per fortificare i muscoli
Il „Velo-Fluid" è l'unico rimedio contro la stanchezza ed i granchi, derivanti dal lungo e sforzato andare in bicicletta.
Particolarmente i velocipedisti che prendono parte alle corse non dovrebbero mai tralasciare di fregarsi regolarmente i muscoli col „Velo-Fluid" onde evitare con sicurezza ogni compressione di muscoli.
Il nome, segno e l'imballaggio sono approvati e protetti dalla legge. Guardarsi dalle imitazioni.
Prezzo d'una bottiglia Corone 2.
Deposito principale per Trieste e l'Istria
presso la
Farmacia Serravallo - Trieste.

Esposizione
Ci permettiamo d'invitare a visitare
L'ESPOSIZIONE DI RICAMI ARTISTICI
e lavori di traforo ed applicazione
eseguiti con le nostre macchine da cucire
SINGER ORIGINALI
COMPAGNIA SINGER - Corso, palazzo Salem.

15 novembre 1898